



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

E' pacifico che la vita diviene sempre più complicata nel rapido sviluppo dell'età tecnica e scientifica in cui viviamo. L'invasione dello Stato nella vita privata del cittadino, del produttore, del consumatore, del contribuente, è sufficiente ad allarmare ogni persona amante della libertà e assertrice dei diritti e della dignità dell'essere umano. L'organizzazione sociale dello Stato (Welfare State), la pianificazione economica della produzione agricola e di varie industrie, la meticolosa e taccagna rigidità dell'apparato fiscale onde mantenere le forze armate su piede di guerra e l'enorme macchina burocratica e giuridico-poliziesca che sostengono lo Stato stesso, sono riconosciuti dai sociologi di avanguardia quali fattori negativi di prim'ordine che contribuiscono alla distruzione sistematica delle guarentigie popolari, alla degenerazione delle istituzioni e quindi all'arresto — se non addirittura all'involuzione — del progresso sociale.

Tra parentesi, mi permetto di osservare che per progresso sociale io non intendo progresso tecnico, industriale e scientifico, bensì progresso morale, vale a dire continuo ininterrotto aumento della libertà, della dignità e della felicità degli esseri umani in relazione all'acuirsi delle loro sensibilità sempre più raffinate nella completa soddisfazione dei loro bisogni fisici, intellettuali, spirituali e sociali.

Ora avviene precisamente il contrario. Mentre lo sviluppo tecnico e scientifico causa una crescente produttività industriale e agraria, e i popoli di molti paesi hanno migliorato il loro tenore economico di vita, questi popoli sono continuamente menomati delle loro prerogative sociali dagli stati totalitari o a tendenza totalitaria, che pretendono di proteggerli per mezzo di un paternalismo soffocante che adotta la classificazione, la regimентация, la matricolazione dei cittadini e infine lo spionaggio della polizia politica e la repressione crudele contro i cittadini e i sudditi che osano protestare e ribellarsi contro lo Stato o chi fa per lui.

Sembra che lo Stato si arroghi tutto il merito del progresso tecnico e ravvisi nel migliorato tenore di vita dei lavoratori un pretesto per aumentare a dismisura il proprio potere e per circoscrivere con crescente arroganza le libertà del genere umano acquisite dopo secoli di lotte e di sacrifici inauditi.

Chiusa la parentesi, è doveroso aggiungere che esistono altri mezzi di schiavizzazione del cittadino, adottati dalle aziende industriali, meno conosciuti dal pubblico in generale, ma per ciò non meno pericolosi per la libertà dei popoli; anzi, il subdolo machiavellismo applicato dai datori di lavoro alle maestranze industriali completa l'opera liberticida dello Stato in quanto che avviluppia viepiù l'operaio in una rete inestricabile di regole burocratiche, di trappole psicologiche, di allettamenti economici, di imbottimenti di cranio che rendono i lavoratori malleabili, docili e mansueti alla rapacità totale dello Stato.

Venticinque, trent'anni fa, all'operaio assunto al lavoro venivano chieste le generalità del suo stato civile, e basta: nome, cognome suo, della famiglia, indirizzo del domicilio e null'altro. Ora i produttori che ottengono impiego nelle gigantesche aziende industriali statunitensi vengono sottoposti ad un metodo di inquisizione scientifica da far impallidire di invidia Torquemada e tutti i gesuiti del Vaticano.

Nel libro pubblicato l'anno scorso, Tomor-

Schiavitu' industriale

row is Already Here (Domani è già qui), Robert Jungk descrive nei più minuti particolari i sibillini interrogatori subiti dai lavoratori che cercano impiego. Oltre le ricerche minuziose se vi sono nella sua famiglia e fra i suoi antenati delle persone affette da varie malattie, le domande più fantastiche seguono come la grandine per determinare se il futuro impiegato sia onesto, se fuma, beve, gioca; se sia avaro o scialacquatore; quale sia il suo grado di stabilità emotiva; se è sposato e se va d'accordo colla moglie (o col marito), colla prole, coi genitori, coi vicini e coi compagni di lavoro; se va in chiesa, che cosa legge, se ha l'amante o l'innamorato, quale sia la sua attitudine di fronte ai problemi sessuali, economici, sociali — di fronte ai problemi della delinquenza minorile, alle agitazioni operaie, ecc.

Come se ciò non bastasse, seguono veri e propri tentativi di psicanalisi dell'ambiente familiare del futuro impiegato; come fu allevato, come lo trattavano da piccolo i genitori, i fratelli, le sorelle, i coetanei; se ha problemi sessuali, se è timido od aggressivo, chiuso od espansivo; se ama fare la conoscenza di stranieri; se preferisce la compagnia o la solitudine; se è paziente od irascibile; se conta molti amici o nemici... e chi più ne ha più ne metta.

Questo po' po' di roba, debitamente dattilografata e studiata con annotazioni concise sulle caratteristiche personali del produttore, passa negli archivi dell'azienda per futuri riferimenti.

Quegli impiegati che aspirano a posizioni di gestori, a cariche di responsabilità, e in special modo, alle cariche direttive che concedono impiego e determinano la capacità di ogni singolo impiegato per il maggior profitto dell'azienda, vengono sottoposti a prove anche più ardue e rigorose che includono fra l'altro il "poligrafo" (lie detector), cioè la supposta macchina della verità fino a poco tempo fa usata soltanto nelle stazioni di polizia per determinare la veridicità delle risposte dei prigionieri accusati di colpe e delitti di vario genere. Un ordigno sedicente scientifico che aiuta i poliziotti, accusatori pubblici e giudici, ad aumentare le ingiustizie giudiziarie ai danni di persone innocenti.

Codesti neo-gestori vengono poi allenati all'interpretazione di statistiche complicate distese sui muri degli uffici come grandi carte geografiche di vario colore, con curve ascendenti e discendenti in ogni direzione, che sembrano calcoli astrusi di scienziati atomici: diagrammi, sociogrammi, prodotometri, psicografi, geroglifici fantastici, in cui ogni lavoratore appare come frazione di un numero — la parte decimale di una somma totale per la gloria della produzione in massa e per i profitti favolosi della ditta che lo impiega.

Gli aspiranti gestori vengono pure sottoposti alla prova della tavola psicologica. Vengono cioè riuniti in una camera e lasciati soli mentre, attarverso un muro trasparente da un lato solo, una commissione di psicologi osserva ogni loro mossa, scruta l'espressione

delle loro fisionomie e sente ogni parola, non importa quanto a bassa voce pronunciata.

Fin qui si tratta solamente delle formalità precauzionali di carattere psicologico-burocratico-amministrativo precedenti l'assunzione dei nuovi impiegati. Sul posto di lavoro, poi, l'inquisizione procede colla massima efficienza. Negli uffici, invece del vecchio sistema di camere separate, grandi cameroni sono ora di moda, con centinaia di tavole a cui lavorano dattilografe, stenografe, segretari, disegnatori, ragionieri, ingegneri, tecnici, ogni mossa dei quali è osservata ed annotata; quanti minuti ogni individuo impiega per andare al cesso, per fumare una sigaretta di frodo, per scambiare una parola col vicino, per schiacciare un sonnellino, per scrivere una lettera per proprio conto, per fare una telefonata, per fare due passi onde sgranchirsi le membra. Tutto è scrupolosamente registrato e inserito nei cervelli elettronici i quali, con rapidità fulminea, addizionano e conservano migliaia di osservazioni accanto ai nomi di ogni impiegato, osservazioni che possono poi essere estratte premendo un bottone e restituite al loro posto un'altra simile operazione della massima semplicità.

Negli stabilimenti, gli operai sono schiavi, uguali se non peggiori, degli impiegati degli uffici; apparecchi di televisione ed ordigni elettronici sono sparsi nei punti strategici delle officine, e ogni movimento dei lavoratori è fedelmente registrato con l'accuratezza di una frazione di secondo, compresa la parola, anch'essa cristallizzata da macchine speciali invisibili, nei casi di lavoratori sospetti o di agitazioni in corso.

Le grandi ditte, quali Ford e General Motors, posseggono centinaia di psicologi industriali, e oltre la solita caterva di spie e di "efficiency experts", ora vi sono i "soul engineers", cioè gli ingegneri dell'anima, che ricordano i "soul drivers" ai tempi della tratta dei negri — e anche dei bianchi — descritti da James Oneal nel suo interessante e raro libro *The Workers in American History*. Il titolo di ingegnere dell'anima parla chiaro, e infatti il compito di cotesti super-psicologi è di ridurre la personalità dell'operaio allo stato di automa, di distruggere l'individualità del lavoratore affinché devolva ogni sua energia a profitto della ditta che lo impiega.

I metodi adottati sono mascherati da gare innocue, con titoli attraenti, come ad esempio: "perchè amo il mio lavoro", oppure, "perchè sono un buon operaio", con un premio al vincitore consistente in un'automobile, un frigorifero od altri prodotti fabbricati negli stabilimenti in cui la gara viene indetta. I lavoratori sono lungi dal pensare che le loro risposte innocenti vengono manipolate da fachiri senza scrupoli e trasformate in armi pericolose contro produttori assolutamente ignari della rete invisibile che li avvolge.

Le ditte minori, che non posseggono psicologi per proprio conto, ricorrono ai servizi della Psychological Corporation di New York, della Roher, Hibler and Reploque di Chicago, della Willmark Service System ed altre ditte del genere, che si specializzano nella psicologia delle maestranze industriali.

Scrive Robert Jungk alla fine del capitolo "World Without Walls": "Quando i lavoratori varcano la soglia degli stabilimenti in cui lavorano, essi assumono inconsciamente il ruolo imposto loro dagli ingegneri dell'anima; i produttori sono felici e ridono quando non ne hanno voglia; sono normali e in perfetto stato d'animo anche quando scoppiano

dalla rabbia; sono buoni compagni di lavoro e fedeli all'azienda che li impiega anche quando sono nervosi e si sentono inclinati alla critica verso i datori di lavoro per i quali sgobbano e producono".

Il Jungk aggiunge che codesta schiavitù industriale trasforma il carattere nazionale degli Stati Uniti, in quanto che la rapida metamorfosi della tradizione democratica in passiva noncuranza delle libertà popolari elimina dalla scena americana l'uomo forte, risoluto, indipendente a cui l'America deve la sua grandezza.

Come tragico corollario a questa lugubre prospettiva del futuro, il professore B. F. Skinner della Harvard University annunciò poco tempo fa che noi ci inoltriamo nell'epoca in cui il comportamento umano verrà controllato dalle preparazioni chimiche: E l'intraprendente professore soggiunge senz'al-

tro: "Il governo probabilmente non esiterà nell'adottare droghe che faranno dei soldati dei feroci combattenti; nel prossimo futuro lo stato emotivo della vita quotidiana verrà mantenuto al livello desiderato per mezzo di sostanze chimiche".

Lo scienziato Vannevar Bush, presidente della Carnegie Institution, protestò immediatamente con queste parole: "Un mondo in cui delle sostanze chimiche vengono aggiunte al cibo per produrre la docilità o l'emozione opposta può causare dei problemi di portata tale di fronte ai quali il controllo dell'energia atomica è relativamente semplice".

Proprio così: si arriverebbe al "1894" di George Orwell ove la furia bestiale del big brother riduce l'umanità allo stato degradante dei trogloditi dell'età preistorica.

Dando Dandi

LE GIOIE DI TRIESTE

Il seguente articolo, che prendiamo dall'ultimo numero dell'Umanità Nova (31 luglio '55) descrive "I disincantati di Trieste" occupata dall'Italia dell'art. 7.

n. d. r.

I bersaglieri che nell'ottobre scorso entrarono in Trieste resa all'Italia erano stati accolti da una popolazione in estasi. Infine la città "italianissima" era liberata! I soldati stranieri (Inglese ed Americani) se ne andavano. Un'era di felicità si apriva.

Nove mesi sono passati dopo queste ferventi giornate. I lampioni sono spenti, la penombra è caduta. Se bisogna credere al corrispondente romano del quotidiano di Zurigo Die Tat il disinganno dei triestini è grande. Esso ha lo sconforto di un mercoledì delle Ceneri. La città soffre di una crisi economica e psicologica che va crescendo. In gennaio di già un giornale romano di destra scriveva: "Trieste soffre oggi di una malattia segreta che i medici italiani devono scoprire immediatamente e curare applicando tutti i mezzi se non si vuole che essa abbia una conclusione fatale da qui ad un anno".

Veramente la malattia non è così segreta né così difficile a diagnosticare come afferma il giornale romano. Tutti quelli che si sono occupati senza partito preso della sorte di Trieste quando era ancora un "territorio libero" avevano scorta la difficoltà che ci sarebbe a rendere il suo slancio ad una città che manca di un "hinterland", di un retroterra asasi vasto al quale le sue eccellenti installazioni portuarie potrebbero servire.

Quante volte si è ricordato che la prosperità di Trieste aveva avuto fine con l'impero austro-ungarico caduto in pezzi. Fino al 1918 il porto riforniva l'Austria e le serviva di sbocco: Fiume giocava lo stesso ruolo per l'Ungheria. Uno sguardo sulla carta mostra che attualmente Trieste non è che un incastro in territorio jugoslavo, separata dalla madre-patria dall'Adriatico. La sua prosperità è in funzione delle relazioni fiduciose con i suoi vicini.

Ora, benché le polemiche feroci siano cessate tra Roma e Belgrado, non si vede perché

il governo jugoslavo faciliterebbe il risanamento economico di Trieste. Non possiede egli a Fiume (Rijika) un porto al quale desidera dare il più grande lancio?

Secondo Die Tat non esistono che due mezzi per assicurare l'esistenza di Trieste: industrializzarla e trasformarla in "zona franca".

Ora, sempre secondo il Die Tat, il governo di Roma e la sua burocrazia hanno proceduto con lentezza ed incapacità. Certo, degli appelli sono stati indirizzati ai grandi industriali del Piemonte e della Lombardia invitandoli a trasferire a Trieste certi elementi delle loro fabbriche di Torino o di Milano. Sembra che gli industriali avrebbero risposto favorevolmente a questi appelli se le autorità avessero creato le condizioni doganiere indispensabili a questo trasferimento. Non se ne è fatto niente, come pure per gli stranieri. La "British-American Tobacco", che si proponeva di costruire una fabbrica per 4000 persone, rinunciò al progetto a causa dei pesanti diritti di entrata gravanti sul tabacco. Un'altra impresa si stancò di indirizzarsi con richieste e pratiche presso gli uffici competenti dispersi in otto Ministeri.

In mancanza dell'industria, il traffico portuario avrebbe potuto rianimare Trieste se se ne fosse fatta una "zona franca". Era il migliore mezzo per utilizzare la rete ferroviaria che conduce in Austria ed in Cecoslovacchia. Ma anche qui l'amministrazione si mostra apatica ed incapace. La concorrenza tedesca ed olandese si scatena per attirare verso i suoi porti i prodotti austriaci spostando verso Amburgo, Brema e Rotterdam il traffico che prendeva un tempo il cammino dei grandi porti adriatici. Per suo conto, la Jugoslavia lavora per Fiume. Essa sta negoziando delle nuove tariffe con l'Ungheria e la Cecoslovacchia. Trieste rischia di arrivare troppo tardi.

Ma i triestini hanno ancora altri motivi per gridare all'inganno. La disoccupazione fa strage. Su una popolazione di 300.000 abitanti si contano 25.000 senza lavoro. Per compenso la burocrazia prolifera. Ci sono 30.000 funzionari i cui trattamenti e salari rappresentano un forte peso sulle entrate della città. Il piccolo commercio è in pieno fallimento dopo la partenza delle forze di occupazione. Questi giovani veterani americani e britannici spendevano gioiosamente la loro paga che, come ognuno sa, è alta. Si valutano a cinque miliardi di lire le somme che essi lasciavano a Trieste ogni anno. E questo è finito, è niente lo ha sostituito.

I trenta miliardi di sussidi votati dal parlamento di Roma non arrivano che con il contagocce e sono utilizzati per costruzioni ufficiali, per dare lavoro ai disoccupati. Per colpa di incapacità, l'amministrazione ha pensato di fare e porre le imposte più impopolari che siano al mondo: quelle sulla radio e sui cani.

Dopo questo chi si stupisce ancora che i triestini siano disincantati e trovino un gusto di cenere all'indomani delle feste della liberazione?

Essi non sono d'altra parte i soli.

O. Td.

I testimoni

L'Associated Press diramò da San Francisco, la settimana scorsa, il testo della motivazione con cui un Giudice federale di quella città, Louis E. Goodman, spiegava la sua sentenza di assoluzione in favore di Harry Bridges accusato di aver giurato il falso nel 1945, al tempo in cui, domandando di essere naturalizzato cittadino americano, negò di essere mai stato comunista.

Le parole del giudice non furono riportate da nessuno dei giornali locali da noi letti. Soltanto nel *Christian Science Monitor* di Boston (30 luglio) se ne è potuto leggere un riassunto abbastanza comprensivo.

Da quel resoconto si desume che la sola cosa che il governo è riuscito a dimostrare è che negli anni che precedettero la sua naturalizzazione, Harry Bridges frequentava la compagnia di noti membri del partito comunista. Ma di questo fatto il Bridges non ha mai fatto mistero, ha rivelato i suoi rapporti con militanti comunisti nel corso dell'inchiesta precedente la naturalizzazione, giustificandola col dire che ciò fece nell'interesse della sua unione e dei suoi associati. Il giudice Goodman afferma che sarebbe stato probabilmente il caso di negare allora ai Bridges la carta di cittadinanza, pel fatto di essere egli così poco scrupoloso nella scelta dei suoi amici e consiglieri; ma una volta che la naturalizzazione gli fu concessa non può per questo essere tolta. "La procedura per l'annullamento della naturalizzazione non fu istituita per correggere gli errori di giudizio commessi nell'accorderla", sostiene il Goodman.

Quanto al resto, egli è persuaso che il governo non è riuscito a dimostrare la validità delle sue accuse contro il Bridges, e ciò specialmente per la cattiva qualità dei suoi testimoni.

Cinque dei sette testimoni d'accusa presentati dai rappresentanti del governo in giudizio erano ex-comunisti: "Le loro testimonianze erano inquinate ed offuscate da contraddizioni, risentimenti, vituperi, odio, e, soprattutto, da lunghi discorsi ed esposizioni di punti di vista, che sembrano essere una malattia che affligge i comunisti. Scegliere il vero dal non vero nella profusione di parole pronunciate da questi testimoni è cosa che soltanto l'onnisciente può tentare".

"Soltanto un debole che si lasciasse influenzare da clamori extra-giudiziari — concluse il giudice Goodman — potrebbe scusare l'accettazione della testimonianza dei testimoni presentati in questo processo come prova della imputazioni levate nell'atto d'accusa. La mia conclusione è che il governo non ha provato le accuse mosse contro il convenuto in maniera chiara e convincente".

Ancora non si sa come gli avvocati del governo federale intendano reagire contro la sentenza del giudice L. E. Goodman di San Francisco, che è una requisitoria ed una condanna esplicita dei rinnegati del comunismo come testimoni al servizio della polizia e del governo stesso. Dei cinque ex-comunisti presentati nel nome del governo federale a deporre su un semplice fatto come quello imputato a Harry Bridges, e cioè l'avere costui appartenuto al partito comunista, sia pure per un giorno o un'ora sola, il giudice Goodman non ne ha trovato nemmeno uno che potesse essere creduto. E poichè, come in tanti altri processi, l'accusa riposava esclusivamente sulla testimonianza dei comunisti passati al servizio della polizia, il magistrato giudicante ha dovuto assolvere per insufficienza di prove.

Ecco perchè la motivazione del giudice Goodman è importante: perchè sottolinea il mendacio abituale degli ex-comunisti divenuti testimoni professionali della polizia, fornendo a questa la base di tutta la campagna anticomunista che si svolge da un decennio ormai.

* * *

Bisogna aggiungere che non è fenomeno limitato ai rinnegati del partito comunista, ma di tutti gli apostati che cambiano tribuna con la stessa disinvoltura che cambiano la tessera. Mi spiego.

E' possibile immaginare un galantuomo il quale, avendo abbracciato un ideale frettolosamente e senza sufficiente riflessione, si accorge un giorno di avere sbagliato, ammette il suo errore e si ritira umiliato in disparte a ponderare in silenzio se non stia commettendo un altro errore.

Ma se, invece di raccogliersi nell'intimità della propria coscienza a risolverne con scrupolo i dubbi, tosto gettata la prima bandiera s'affretta ad agitare la seconda ed a gridarne pei tetti il credo

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lira 2000

Vol. XXXIV - No. 33 Saturday, August 13, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali,
check ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

La questione religiosa

e la dottrina, allora la condotta dell'apostata giustifica subito il sospetto che il suo non sia tanto un caso di coscienza quanto un caso di calcolo. Nessuno che non sia irresponsabile o sfacciato si gloria di aver commesso un errore politico o dottrinario di quella fatta, e prima di ostentarlo vuole essere sicuro di non essere caduto da un errore in un altro. Sa, in ogni caso, a meno di non essere un demagogo o un impostore, che l'errore commesso nei confronti del primo ideale giustifica il dubbio che non possa commetterne un altro, e non lo raccomanda quindi ad una seria opera di propaganda e di proselitismo.

Se poi alla fretta di farsi conoscere banditore della sua nuova fede aggiunge l'odio personale verso i suoi compagni della vigilia fino ad unirsi alla polizia per perseguirli, allora non è più nemmeno il caso di parlare di idee, di propaganda, o di buona fede. L'apostata è un malandrino sadico e fanatico il quale non avendo rispetto per le idee altrui non può veramente averne nemmeno per le proprie. Nel caso dei testimoni pescati dalla polizia del governo statunitense tra i rifiuti del partito comunista, c'è di peggio ancora: che i rinnegati di questo partito, diventando spie e persecutori dei loro compagni d'un giorno, fanno una fortuna economica, professionale e politica a cui non avrebbero potuto nemmeno aspirare altrimenti. Per cotesta gente i problemi di coscienza non si pongono nemmeno. Il loro tornaconto personale è la sola regola della loro condotta.

Il giudice L. E. Goodman del distretto federale della California è il primo magistrato che li abbia compresi per quel che sono ed abbia avuto il coraggio elementare di dirlo.

* * *

Prototipo confesso del falso testimone, è Harvey Matusow, che la settimana scorsa fu di nuovo in prigione per alcuni giorni, a New York, per non essere riuscito a trovare subito tremila dollari di cauzione per rimanere in libertà provvisoria in attesa di processo. La Grand Jury lo ha incriminato perché, smentendo le sue deposizioni accusatrici, ha implicitamente scoperto i procuratori della Repubblica di incompetenza o di complicità nei suoi spregiuri. Ma il giudice che presiedette al secondo processo contro i funzionari comunisti a New York (Elizabeth Flynn e compagni) ha ritenuto talmente importanti le testimonianze ritrattate del Matusow, da ordinare la revisione del processo di due dei condannati di quel gruppo, i quali sono infatti citati a ripresentarsi alle Assise federali di New York il 10 agosto per subire un nuovo processo.

Le confessioni di spregiuro fatte dal Matusow hanno rotto l'incanto di un sistema praticato durante tutto un decennio dai pubblici poteri dinanzi all'indifferenza se non addirittura alla compiacenza della quasi totalità della stampa e della popolazione. Uno dei pochi che vanno da mesi segnalando questo scandalo è il giornalista Murray Kempton il quale scriveva in proposito l'altro giorno nel *Post* (3-VIII-'55):

"Il governo lo pagava una volta, ed egli testimoniava il falso; adesso Harvey Matusow ha cambiato parte, e per questo lo mettono in prigione. Molte cose sono successe quest'estate negli Stati Uniti, e io credo che ne dobbiamo la maggior parte al Matusow. Si ha improvvisamente la sensazione che i giudici non hanno più molta fiducia nel Dipartimento della Giustizia. Un testimone, forse anche sincero, si presenta in tribunale a deporre contro un imputato, ed ecco che il giudice presidente non vede dinanzi a sé che Harvey Matusow. Quel viso, tra il simpatico e l'insolente, vaga per le aule dei tribunali di tutto il paese. Nel passato, Harry Bridges doveva aspettare che le sue sentenze arrivassero alla Corte Suprema, per esserne esonerato; ora vince i suoi processi in California. Finché dura il ricordo di Harvey Matusow, i rappresentanti del governo continueranno a chiamare un testimone dopo l'altro, e il giudice si sentirà da recere..."

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI
Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

* * *

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA
P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

E' nota la spesso citata dichiarazione del Professore John Dewey: "La filosofia si ritarda quando tessa di essere un congegno per trattare i problemi dei filosofi e diventa un metodo, coltivato dai filosofi, per trattare i problemi umani". Questa affermazione è stata interpretata, bene o male, in molte maniere, e si vorrà scusare se tento una volta ancora di dire quel che significa o dovrebbe significare. Il dott. Dewey pensava in modo particolare ai problemi artificiali dell'epistemologia (teoria del sapere) che sono stati trattati con tanta enfasi dalla filosofia moderna. Non ritengo volesse dire che i filosofi non hanno ragione di preoccuparsi di certi problemi tecnici ed astrusi al massimo, che riescono inafferrabili alla maggioranza degli uomini. Per conseguenza, quella dichiarazione significa, secondo me, primo, che i problemi tecnici in questione dovrebbero essere concreti e significativi e, secondo, che i filosofi hanno il dovere di andare oltre quei problemi speciali, per metterne in evidenza la portata sui più vasti problemi che stanno davanti all'umanità, e per tentare la soluzione di questi più vasti problemi in termini comprensibili a chiunque. Il che esige franchezza e chiarezza di trattamento, oltre uno sforzo sincero per suare termini non tecnici.

Ora, io sono fermamente convinto che, fra cotesti più vasti problemi, quelli che riguardano la credenza religiosa conservino la massima importanza se non per tutti gli uomini, per un numero così rilevante di essi da mettere la filosofia in dovere di trattarli in maniera specifica. Secondo me, la più importante fra tutte le questioni riguardanti le credenze religiose sono quelle che riguardano l'esistenza di Dio e l'esistenza dell'immortalità. E quando dico Dio intendo un Dio personale, e quando dico immortalità intendo la sopravvivenza dell'individuo dopo la morte. Non dico che questi due problemi siano importanti nel senso da essere continuamente presenti nella mente degli umani; ma ritengo che fino a quando non siano risolti in una maniera o in un'altra, essi ritornano alla mente con insistenza. E la filosofia ha il dovere di occuparsene, non solo perché gli uomini in generale hanno bisogno di guida; ma anche per la portata filosofica di quei problemi stessi. Non comprendo come la metafisica possa mai essere considerata completa o anche soltanto soddisfacente fino a quando non abbia raggiunto una conclusione propria sul problema di Dio; né come si possa elaborare un'etica senza riferimento al problema dell'immortalità, oltre che a quello di Dio. Per quanto si possa a ragione sostenere che nel passato la filosofia ha avuto la tendenza ad esagerare questi problemi, non v'è dubbio che ha fatto molto bene ad occuparsene seriamente. Il guaio vero è che la filosofia ha teso generalmente a diventare una mera apologetica, aperta o mascherata, delle concezioni religiose di Dio e dell'immortalità.

Questo saggio si propone innanzitutto di prendere in considerazione l'attitudine del pensiero e della filosofia contemporanea rispetto a questi due concetti. Si possono distinguere quattro categorie diverse di persone. Prima: quella di coloro (ancora forte per numero e potenza) i quali affermano l'esistenza di Dio e dell'immortalità. Seconda: una piccola minoranza di persone sinceramente agnostiche in materia. Terza: una categoria di persone in continuo aumento numerico, le quali negano apertamente ed inequivocabilmente l'esistenza di Dio e dell'immortalità. Costoro si dicono francamente atei, poi che il termine indica esattamente la loro posizione. E, quarta: la categoria, piuttosto grande, di coloro che in una maniera o in un'altra eludono la questione. La maggior parte di questi ultimi non crede in Dio e nell'immortalità nel senso usuale di questi termini. I più fra di essi ritengo appartengano di diritto alla terza categoria e dovrebbero sostenerla. Appunto a quest'ultima categoria intendo dedicare un'analisi speciale. Le prime tre sanno generalmente quel che pensano e dicono quel che pensano di Dio e dell'immortalità. Quelli che compongono la quarta categoria mi sembrano invece alquan-

to confusi, e, quanto meno, è certo che confondono gli altri.

La maniera più facile e più frequente di equivocare intorno alla questione e qualificarsi per la quarta categoria, consiste nell'abbandonarsi alla delicata arte della ridefinizione. Questa procedura ha negli ultimi tempi attinto proporzioni elevate ed è praticata da alcuni dei nostri pensatori più rinomati. Incominciamo col considerare qualcuna delle più rappresentative ridefinizioni dell'idea di Dio. Prendiamo il Professore Whitehead: "Dio" — dice costui — "non è concreto, ma la base dell'attualità concreta. . . E' il principio della concrezione". Appropriato il commento di Walter Lippmann, il quale dice di questa definizione che: "Un'idea di Dio che riesce incomprensibile a tutti fuorchè ai logici altamente specializzati, non potrebbe essere che un Dio per soli logici". Posso aggiungere tuttavia che vi sono anche dei logici altamente specializzati per i quali il Dio del dott. Whitehead non ha senso alcuno. Inoltre, giova notare che mentre il prof. Whitehead ha scartato una grande quantità di termini della filosofia tradizionale ed ha inventato tutto un vocabolario nuovo per evitare i malintesi, ha scelto di confondere i suoi lettori con la parola Dio, che è forse la più equivoca di tutte.

Il dott. Kirsopp Lake respinge l'antropomorfismo, ma ritiene un Dio che è la somma totale di tutti i valori ideali. Si richiama ad una tradizione che arriva fino ad Origene e pretende essere stata questa medesima ridefinizione della parola Dio, ciò che "ha reso la cristianità accettabile alle persone colte del terzo secolo". Il professor Alexander asserisce che "Dio come attuale possessore della divinità non esiste, ma è un ideale che tende alla divinità che veramente esiste. . . Come esistenza attuale Dio è il mondo infinito col suo anelito alla divinità". "A qualunque livello dell'esistenza" — spiega costui — la divinità è la qualità empirica immediatamente superiore".

Mr. Julian Huxley scrive: "Vorrei che voi foste qui per concordare che io dia il nome di Dio alla somma di tutte le forze che agiscono nel cosmo, quale è percepito ed afferrato dalla mente umana. Noi possiamo quindi dire che Dio è uno, ma, per quanto uno, ha diversi aspetti". Pochi anni dopo lo stesso Mr. Huxley dà un commento sommamente illuminante sulla sua stessa definizione, ammettendo che "Dio, in qualunque senso che non sia il puramente filosofico, e si è tentati di aggiungere, un senso Pickwickiano (allegorico), risulta essere un prodotto della mente umana".

Il professore Durant Drake, facendosi veramente assai Pickwickiano confida: "Dirò che, in un senso realissimo, credo in Dio, tanto trascendente che immanente. Dio trascendente è un'essenza, il Bene ideale che si trova nei confronti dei beni particolari presso a poco nella stessa relazione che la filosofia con le scienze. Dio immanente è la Potenza che visibilmente opera nel mondo nel senso della rettitudine e di tutto il Bene. Dio è l'io universale che si trova in ciascuno di noi, la nostra buona volontà e l'idealismo e l'intelligenza che ci lega gli uni agli altri e mediante compulsione interna ci spinge verso quella vita ideale a cui aspiriamo nei nostri momenti migliori".

Il dottor Jesse H. Holmes descrive Dio come quell'elemento unificatore operante dal dentro, che muove gli uomini verso l'unità in un mondo affratellato. Il dottor Henry Nelson Nieman, che produce una nuova definizione di Dio tutte le volte che prende la penna in mano, dice — e scelgo a caso —: "Dio è quell'interazione fra individui, gruppi, ed età che genera e promuove la maggiore possibile reciprocità di bene".

Il professore John H. Randall, Jr. scrive in *Religione e il Mondo Moderno* che: "Dio non ha posto che nelle aspirazioni e nell'immaginazione degli uomini"; ma più avanti, nello stesso libro, soggiunge che: "noi usiamo la parola Dio come simbolo della suprema fedeltà (alleanza)". Poi: "La fede in Dio può significare fede nella possibilità di condividere in maniera anche più piena questa vi-

sione della massima perfezione". E la fede nella Divinità sarà "la speranza che gli uomini vedano più chiaramente le possibilità ideali della vita umana, e, vedendo ordiscano di nuovo l'ingarbugliato tessuto delle loro vite". In un articolo pubblicato nel *Christian Century*, il Professor Randall definisce Dio in maniera press'a poco eguale, come "la somma totale di ciò che ha il potere di evocare" la visione delle "possibilità idealizzate del valore e della vita umana in società". E misticamente parla del divino come "ordine dello splendore".

Si potrebbe continuare all'infinito citando esempi di questo genere. Ma mi fermerò a questo punto, limitandomi ad accennare di sfuggita alle straordinarie idee di Dio che sono di moda fra certi scienziati quali Arthur S. Eddington e Sir James Jeans, Robert A. Millikan e Edwin G. Conklin. Costoro hanno espresso le loro idee in molte occasioni diverse; ma il posto migliore per trovare quel che essi ed i loro pari pensano della religione, di Dio e dell'immortalità è un simposio intitolato: "Has Science discovered God?" (Ha la scienza scoperto Iddio?). In questo libro voi troverete Dio per tutti i gusti, dipendente esclusivamente dalla vostra predisposizione identificarlo con l'elettricità, l'amore, la trigonometria sferica, la teoria del quantum, o la musica delle sfere.

Corliss Lamont

n.d.r. — Questo è il principio della traduzione del capitolo intitolato "Equivocation on Religious Issues", "The Independent Mind" di C. Lamont, Horizon Press, New York, 1951. Il seguito verrà pubblicato nei prossimi numeri dell'Adunata.

RIVOLTA UMANA

In quest'ora di cedimenti ideologici e di arrogate discussioni per la prevalenza dei metodi, senza frasi iperboliche né bolse geremiadi, urge l'impellente necessità che ognuno di noi chiarifichi il proprio pensiero e, senza sgattaiolamenti, si assuma, con maschia fierezza, il peso delle proprie responsabilità.

Non occorre un grande sforzo cerebrale per predire che la lotta legalitaria non è che una panacea adibita alla cloroformizzazione delle moltitudini oppresse e che ha per risultanza finale la deviazione e la dispersione di ogni conato rivoluzionario. Ecco perché, all'adescamento delle moltitudini oppresse ed all'aggruppamento gregario noi dobbiamo contrapporre la potenza dell'azione diretta e sovvertitrice delle inique istituzioni politiche ed economiche, foriera di ogni rivendicazione sociale.

Ma noi dobbiamo essere sinceri ed avere il coraggio di confessare che, in questi ultimi tempi, anche il nostro movimento è stato sfiorato dall'alone conformista e intaccato dalla fregola revisionista: l'anarchismo si è appesantito per l'inquinamento di certe correnti autoritarie, non solo, ma anche perché si è fatta troppa retorica e poca azione.

Intendiamoci bene: per azione, io non intendo solo assaltar banche e buttar bombe nelle trincee nemiche; per azione intendo tutta quella attività che ogni militante cosciente ed operante svolge, secondo i suoi preferiti metodi, per rendersi utile allo sviluppo ed all'espansione dell'ideale libertario di convivenza, riuscendo a scavare un solco profondo nel corso della storia delle ascensioni umane. Quindi, attività costante, febbrile, eseguita direttamente, non per rappresentanza, ed avente netta e precisa consonanza con la propria capacità, corrispondente al proprio carattere di ciascuno, in armonia con i fini di libertà e di giustizia che l'anarchia persegue.

Per quanto concerne l'espropriazione e gli atti individuali, coloro che si sono prescelti questi metodi di lotta, non scelti da loro, ma imposti loro dalla crudeltà dei tiranni e dalla vigliaccheria dei tiranneggiati, secondo me la loro posizione è di una logica ineccepibile: o piegare la fronte sotto il giogo, come tanti altri; o rifiutarsi al giogo mediante una ribellione integrale che non domanda e non lascia quartiere. Ed una volta

Scienza senza umanità'

Nel Natale del 1954 Bertrand Russell, l'insigne autore della "Storia della filosofia occidentale", a mezzo della Radio inglese denunciava al mondo sensibile, il pericolo per il genere umano, se un giorno gli Stati dovessero finire col servirsi delle nuove armi nucleari per risolvere (!) le loro competizioni politiche ed agenomiche.

All'allarme lanciato allora dal filosofo facevano eco solidale gli uomini più in vista del mondo scientifico, di modo che il Russell, incoraggiato da tanto consenso si proponeva di lanciare un appello sottoscritto da quelli, per ammonire gli uomini che hanno responsabilità nel traffico politico mondiale; e nello stesso tempo chiedeva consiglio e collaborazione al suo vecchio amico Albert Einstein.

Il 18 aprile la Radio annunciava la morte del grande scienziato, e lo stesso giorno Bertrand Russell riceveva la risposta dell'amico, ora scomparso, dettata qualche ora prima della sua morte, dove Einstein, approvando pienamente l'iniziativa esortava il Russell a farsi araldo di quella crociata, da lui così nobilmente sentita ed iniziata.

Il 9 luglio Bertrand Russell riuniva in una sala di Londra, un consesso giornalistico per una Conferenza stampa, dove, con la relazione del suo operato, dava notizia del testamento col quale lo scienziato della teoria della relatività (dalla quale la scoperta della potenza nucleare è derivata), condannava i fini delittuosi di quella, mentre salutava in essa gli

alti fini che riflettono il bene per la nostra specie.

Fra gli scienziati che hanno aderito alla protesta contro la guerra nucleare, quelli che hanno ingerenza nella politica, pur associandosi... platonicamente, si sono d'altra parte rifiutati di dare la loro firma al documento.

Pertanto il Russell, rispondendo alla solita tiritera, se egli con la sua iniziativa non si prestasse al giuoco della propaganda "pacifista" dei comunisti, ha detto, che il suo appello non si riferisce alla interdizione delle armi nucleari, ma all'abolizione della guerra.

In sostanza, l'appello in questione è un appello rivolto ai Governi, perchè provvedano a mettere la guerra fuori legge, e salvare così l'umanità dalla minaccia che incombe su di essa; e non mai per la presenza delle armi nucleari, ma per l'uso che di queste farebbero gli Stati con una guerra fra le nazioni. Insomma, sarebbe lo stesso di raccomandare la pecora al lupo. A parte che una guerra del genere sarebbe più che una vittoria di... Pirro, se dalla sua rovina nulla si salverebbe, inquanto le sue conseguenze si estenderebbero, inutilizzando il rimasto per gli effetti dell'azione di quegli elementi infernali...

Quando gli uomini di Stato seppero della scoperta della bomba atomica, tutte le organizzazioni spionistiche, e tutti i mezzi di corruzione furono mobilitati per ciascuno accaparrarsene la proprietà, e possibilmente l'esclusiva.

Ma allora si trattava di cosa a fin di male, sicchè l'istinto criminale di ogni dominatore fu pronto.

Oggi invece si tratterebbe di eliminare l'uso di quei nuovi mezzi di distruzione, e allora in questo caso, i "gentiluomini" organizzati nella macchina diplomatica, fanno i sordi, si palleggiano la responsabilità, si ritrovano in convegni e conferenze per dar saggio della loro abilità lojolesca e demagogica, gabbando l'aspettativa dei popoli, che da quelli attendono promesse di pace, di libertà e di benessere.

E questo è anche il caso dei quattro "Grandi" che si riuniscono a Ginevra per niente concludere, e nulla fare che possa interessare la buona sorte dei popoli; i quali non sanno ancora prendere una loro iniziativa, cominciando col mettere fuori causa il potere politico, al quale essi hanno fin qui commesso l'incarico di trattare il loro interesse, a traverso la lusinga del sistema rappresentativo, che non esclude il fatto, che, una volta eletta, la "rappresentanza popolare" volge le spalle alla massa elettorale, guarda al potere acquistato onde con quello comportarsi a secondo il proprio intendimento, che sarebbe quello di consolidare sempre più il privilegio proprio e della propria classe a detrimento del popolo.

A che vale dunque che scienziati e filosofi continuino a rivolgersi agli uomini di governo, quando è dimostrato che quelli sono solo solleciti quando si offre loro il mezzo di offesa e non mai quello di difesa della massa soggetta?

Quanto meglio varrebbe allora il coraggio d'indirizzarsi direttamente a quella massa, con i consigli del caso.

E dovrebbe essere interesse dei popoli stessi una loro intesa sul campo internazionale, come si voleva una volta dalla Internazionale socialista, quando il Socialismo aspirava ad essere la espressione delle forze proletarie di avanguardia, ed era ancora immune dal raggio legalitario.

Oggi invece il Socialismo, rimasto ad operare sul campo internazionale, è quello che obbedisce agli ordini di uno Stato, che, al pari degli altri Stati, è basato sull'interesse di parte; mentre, mirando anch'esso a fini imperialisti e egenomici non può fare a meno di servirsi delle stesse armi delle quali si servono gli Stati borghesi, sacrificando a quelle mire: la pace, la libertà ed il benessere del proletariato, sempre dannato.

Nino Napolitano

deciso che la rivolta è stata sempre la leva, la forza motrice di ogni progresso civile, non è più che una questione di carattere fermo, di volontà inflessibile e di coraggio fisico davanti al pericolo, di coraggio morale davanti ai pregiudizii atavici. Chi ha preso questa decisione e possiede questi attributi agisce sotto il loro impulso, attacca tutti i santuari del privilegio e della superstizione: il monopolio della proprietà e quello del potere, l'autorità di dio e quella degli uomini, i famuli della chiesa e i pretoriani dello stato, avvenga che può, con la convinzione profonda, la certezza, anzi, che le vie dell'avvenire non si spianano altrimenti che abbattendo gli errori e le tirannidi, le paure e le bastiglie del passato barbaro e bestiale. I guardiani arcigni del vecchio ordine possono maledirli, assediare delle loro armi e dei loro vituperi, distruggerli: la coscienza umana sa e sente che dell'opera e del sacrificio loro s'intesse la storia civile del genere umano, e ne tramanda ai figli ed ai nipoti il nome e la memoria grata.

Se poi quegli iconoclasti hanno turbato le acque stagnanti dell'apatia e della rassegnazione, appena appena increspate dal verbalismo esasperante — pazienza: i progressi meccanici del nostro tempo hanno talmente moltiplicato la fecondità e il suono delle parole che davvero corriamo il rischio di dimenticare, al di fuori della fabbrica e dell'officina, quanto meno, la fisionomia dei fatti.

Saranno veramente beati coloro che rimangono tenacemente abbarbicati alla morale aberrata ed aberrante degli statolatri, coloro che si sono lasciati sedurre in un'estasi perpetua dai sermoni del Vecchio della montagna, influenzare dalle massime di Gandhi o dai fioretti di S. Francesco: essi avranno, se non altro, la pelle cautelata e l'anima salva.

Ma, per parte mia, le soavi e profonde pagine di Leone Tolstoj, i versetti del Corano, i poemetti di dolcezza e d'amore di Tagore possono anche commuovermi fino alle lacrime; ma quando amaramente constato che noi siamo condannati a vivere in una società di banditi che ci contendono ancora il boccon di pane e si straziano reciprocamente le carni per superstizioni ed allucinazioni primitivamente infantili, allora più penso e più mi convinco che, per abbattere i banditi, bisogna ricorrere alle loro stesse armi ed affrontarli sul loro terreno stesso.

Giuseppe De Luisi

Campeggio di Bedizzano, 29-VII-1955

Alessandro Aldamas

FATTI O ALLUCINAZIONI?

I fatti

E' in carcere da tre mesi in attesa che la giustizia di lor signori dica sulle sue vicende l'ultima parola.

Ma non si dispera, pur avendo, nei mercanti della giustizia repubblicana una fiducia assai limitata. Confida nell'agitazione solidale della gente di mare per i diritti della quale — sfidando le ire delle Compagnie di Navigazione, e rispondendo come si deve alle provocazioni della sbirraglia — si è battuto fino all'ultima cartuccia senz'altra preoccupazione che di mantenere alta e rispettata di fronte agli sgherri del capitalismo la dignità del lavoro e dei lavoratori.

In carcere non ha chinato la fronte, non ha piegato, non ha ripudiato nè il suo superbo atto di ritorsione, nè i propositi che, a difendersi, gli fecero impugnar le armi:

“Lunedì 8 luglio — ha egli apertamente dichiarato ai giudici — verso le nove di sera, all'Unione dei Fuochisti di Brooklyn si sono presentate alcune facce sospette chiedendomi di mandare allo scalo della Morgan Steamship Company parecchi fuochisti.

“Mi sono rifiutato di accontentarli perchè la Morgan Steamship Company era boicottata dagli scioperanti e la nostra Unione non appalta scabs.

“Mi hanno insultato, provocato, minacciato a mano armata, eppure non ho risposto ai loro vituperi, alle loro intimidazioni che indicando ad essi la porta. Disgraziatamente, perchè è sempre una disgrazia cedere alle sfide degli agenti provocatori, parecchi scioperanti entravano in quel punto ed all'invito dei manigoldi, senza frapporre il minimo indugio vollero scendere in istrada dove io li seguì.

“Fu la mischia: uno degli agenti provocatori boccheggì sul lastrico scoprendo il gioco. La polizia che era in agguato venne sollecitata in aiuto dei manigoldi ed uno sbirro, piombandomi addosso colla rivoltella in pugno, m'avrebbe spacciato se non l'avessi d'un colpo reclinato nella polvere. Spacciarlo od essere spacciato. Non avevo altra via. L'assassinio recente di Andrea Rodriguez, ancora un compagno di fatica e di sciopero, non mi lasciava illusioni sul compito della sbirraglia in tempo di sciopero.

“Vengono per far macello dei senza pane, gli sbirri, non per tutelar l'ordine, per assicurare la libertà del lavoro, giacchè in tal caso metterebbero l'artigiano sui ruffiani, sugli agenti provocatori, sulle spie che insidiano all'uno ed all'altra; vengono per far le vendette degli sfruttatori, vengono per cimentare, per provocare, per assassinare. Bisogna tenerli in carreggiata, e finchè ebbi nel tamburo della rivoltella una cartuccia sparai atterrandolo successivamente due, tre, quattro dei manigoldi che mi stringevano ai fianchi. Quando non ebbi più modo di difendermi fui sopraffatto dal numero e portato alle carceri.

“Non mi vergogno e non mi pento. Mi sono difeso: l'uomo che non difende la sua libertà, la sua vita, è un disgraziato che non sa il valore dell'una nè dell'altra”.

Egli aspetta sereno. Egli ha visto i lavoratori d'ogni fede e d'ogni terra insorgere a presidio del buon diritto, a controllo vigile e severo delle magistrature servili e mercenarie, e confida che il proletariato cosmopolita d'America non consentirà sopraffazioni criminose.

E intorno a lui, intorno alla sua cella si stringono simpatie vigili, consensi solidali, si stringeranno — ora che l'agitazione ha pressochè trionfato dei manigoldi di Lawrence — i lavoratori immigrati da ogni patria, e Alessandro Aldamas, esempio raro di fierezza, di coraggio, di audacia tornerà agli avamposti delle rivendicazioni proletarie pel trionfo delle quali è disposto a dare senza un rimpianto la giovinezza, la libertà, tutta la vita.

Egli non conta indarno sulla solidarietà dei liberi e dei buoni.

L. Galleani

(“C. S.”, 12 ottobre 1912)

I fatti sono là. Inutile chiudere gli occhi e imbottirsi le orecchie di bambagia; se pur è vero che non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire è anche pacifico che gli effetti seguono le cause, anche se ci diamo il lusso o l'ingenuità di negare le seconde.

In un articolo apparso sull'Adunata del 18-10-952 sotto la firma: Un abitante della Terra, mi fu permesso attirare allora l'attenzione dei lettori sopra l'interesse umano che ognuno di noi aveva nel farsi parte di quella corrente, ancora esigua, dell'opinione pubblica che accettava la realtà di dischi volanti in vacanza negli strati inferiori della nostra atmosfera. E ponevo in rilievo il capitale interesse che poteva avere, per una concordia fra gli uomini di buona volontà, l'ipotesi di abitanti d'altri pianeti, più evoluti di noi, in possesso di mezzi a noi ancora sconosciuti, per bloccare l'umanità intera in un fronte unico: vuoi per accogliere, trattare o forse anche per difenderci contro un più forte, esterno al nostro pianeta.

I fatti sono là.

In questi giorni i dischi volanti hanno sorvolato a più riprese la costa meridionale della Francia, si sono fatti osservare in tutta la valle del Po. Sono discesi a terra; esseri quasi umani vi hanno posto piede; aeroplani a reazione hanno dato loro inutilmente la caccia; nel raggio immediato delle loro fusoliere gli alberi sono stati bruciati, l'impronta lasciata sul terreno molle del delta padano è stata oggetto di rilievi e fotografie; automobili in corsa durante la notte sono stati immobilizzati per l'arresto della corrente elettrica: fari spenti, le candele dei cilindri inerti. Tutto ciò veniva a cessare poco dopo, appena il disco che s'era arrestato sopra il veicolo, si fu allontanato.

Migliaia di individui hanno veduto coi loro occhi, autorità, persone colte, impiegati dello Stato, persino il nostro ex ambasciatore in Inghilterra Gallarati Scotti ha depresso senza incertezza sui fatti che egli aveva controllati.

I fatti sono là.

“Le idee, scrive Franklyn L. Baumer, professore alla università di Yale, traggono per lo più origine dalla esperienza che l'intellettuale condivide con gli altri uomini del suo tempo. L'intellettuale differisce dagli altri individui solamente per il fatto che egli riesce ad innalzare tale esperienza a un livello (superiore) di riflessione cosciente”.

Noi non siamo propensi a dividere gli uomini fra intellettuali e gli altri, riteniamo che a chiunque è aperto il campo di riflessioni coscienti sui fatti accertati dalla esperienza.

E da che i fatti sono là, la prima domanda che tanti si pongono è questa: Stati Uniti, Russia, Inghilterra o chi mai altro?

Ma la risposta è precisa: nè gli uni, nè gli altri.

Anzitutto perchè descrizioni precise di dischi volanti ne esistono con date anteriori alla nascita di palloni e di aerei; in secondo luogo perchè chi fosse in possesso di tali macchine ultra veloci, non perderebbe il suo tempo a fabbricare e perfezionare aerei a reazione, che non sono, alla prova sperimentale, che dotati di velocità irrisorie in confronto. E ancora basterà osservare con quanta cura e sollecitudine i due campi: Stati Uniti e Russia, si sono vantati di possedere bombe ato-



miche e poi le più perfezionate del tipo H, per intendere di leggeri come se una di queste potenze fosse in possesso di mezzi distruttivi ancor più efficaci, non resisterebbe di certo alla impazienza di dar sfogo allo sbandieramento della sua schiacciante superiorità.

Quanto è estremamente sintomatico si è che mentre tutta la stampa italiana e francese si occupa largamente dell'argomento, con corrispondenze dai vari punti di osservazione che collimano, al minuto si può dire, con la translazione dell'oggetto luminoso, i rispettivi governi si guardano bene dal farnè parola, dal prendere i fatti in considerazione; in quanto, e lo si capisce di leggeri, la presenza di una super autorità, sia pure nel campo meccanico, finirà fatalmente per tagliar loro le ali e decurtare di molte lunghezze l'autorità che essi esercitano sui governati.

Quello che poi stia avvenendo nel campo religioso è fantastico. Se l'evoluzione delle specie animali solo lentamente sta scardinando la vecchia leggenda religiosa, ciò deriva dal fatto che la coltura penetra lentamente nel cervello degli umani e che non a tutti è possibile toccare con mano intelligente i resti dei fossili che ci collegano alla cellula primitiva per una ininterrotta catena di esseri.

Ma per i dischi volanti è altra cosa. Tutti sanno che cosa è un pallone, un dirigibile, un areoplano a motore a scoppio, un aereo a reazione; tutti si può dire ne hanno osservati e a più riprese. Ora il disco che appare, scende, s'arresta a poche decine di centimetri dal suolo, riparte verticalmente o sfiora il suolo a velocità quadrupla almeno del più veloce apparecchio a reazione, è qualche cosa che si vede, si constata, di cui ognuno può avere esperienza diretta; e da che questi sono a migliaia oggi, e solo nel giro di pochi giorni, va da sè che la goccia d'olio allargandosi invade ogni ceto, ogni curiosità; impossibile più il vecchio scetticismo che farebbe ridere, come per chi negasse l'America solo perchè non vi è ancora stato.

Il crollo della leggenda religiosa è così fatale, sotto i fatti nuovi o meglio rinnovati su si larga scala in questi giorni, che milioni, decine di milioni di esseri aggranciati ad un dio, come l'impiccato alla sua corda, stanno per cadere al suolo, ahimè alquanto distante, con tutta la provabilità di spezzarsi le gambe. Il credente di ieri sarà il suicida di domani.

Il vero credente, intendiamo; non il distratto, il conformista, il... credente grosso modo, per il quale il salto sarà meno grave... evidentemente!

Scriva il Baumer su citato: “il senso di un ordine trascendentale e simbolico si è andato sempre più affievolendo, il mero rapporto fra l'uomo e la società non è sufficiente ad assicurare il metabolismo psicologico dell'individuo; a ripristinarlo occorre ravvivare il rapporto fra l'uomo e l'Universo”. Il che è quanto da tempo andiamo scrivendo, del resto, sotto le più diverse forme su queste pagine.

I fatti sono là.

Quando considero il cervello della mia vicina, talmente ingombro di pettegolezzi, di non nulla, di cronaca locale, di fatterelli buffi o semi tragici, di preoccupazioni le più banali, dall'abajour della lampadina elettrica da cambiare, alla guarnizione del vestitino della sua primogenita, io mi domando dove questi fatti potranno essere rubricati per lei, e come potrà innalzarli al livello di una riflessione cosciente. E' una legge fisica, che dove è un corpo non ne sta in pari tempo un altro. Dove è una idea non v'è spazio per una diversa idea: nel senso che la materia nervosa impegnata nella prima non è disponibile per un secondo concetto. Il cervello non è fatto ad armonica; la grossolana idea di una sua capacità illimitata va a pari passo con la più grassa ignoranza.

Che gli abitanti d'altri pianeti abbiano l'intenzione di venirsene ad abitare la Terra, non è ipotesi provabile, in quanto essi sono evidentemente organizzati per una atmosfera ben diversa dalla nostra; ma che la loro sola apparizione, sia pure come visita di presenta-

zione, stia per avere una ripercussione formidabile su tutto l'insieme della famiglia umana, questo lo ritengo per certo; e non posso che provare un senso di pietà per quelli che in questo cambiamento avranno a percorrere le maggiori distanze, col rischio di arrivare ben in ritardo o di non arrivare affatto.

Se qualcuno fra i miei lettori prevede oggi nella sua giornata un'ora di noia, il tema che gli offro, non ritengo abbia ad essere da lui giudicato dei più banali.

d. p.

Fos-sur-mer, 19-10-954.

Le allucinazioni

Non essendo uno scienziato e non avendo mai visto un "disco volante" devo rimettermi a quel che ne dicono gli uomini di scienza, le sole fonti di informazioni che giustifichino una certa fiducia. E gli scienziati sono generalmente scettici in materia.

L'annuncio dato dalla Casa Bianca lo scorso venerdì (29 luglio), secondo cui sarebbe in preparazione una piccola sfera da lanciare tra qualche anno nella ionosfera, dove rimarrebbe per un certo periodo di tempo come satellite della Terra, ha riaccese le fantasie e le discussioni intorno all'esistenza o meno dei dischi volanti.

Il direttore dell'Osservatorio dell'Harvard College, il dott. Donald H. Menzel, ha scritto un libro in cui sostiene che tutti i racconti riguardanti dischi volanti hanno la loro origine in illusioni ottiche causate da aeroplani, uccelli, piume, atmosferici cristalli di ghiaccio, od un altro qualunque di mille fenomeni naturali (Post, 31 luglio).

Interrogato da un corrispondente del Post di New York, il Menzel, che insegna fisica e astronomia, ha dichiarato che: "Molta gente crede nell'esistenza dei dischi volanti perchè ci vuol credere. Ma in tutte le mie ricerche in materia, non ho trovato la benchè minima evidenza che comprovi l'esistenza di apparecchi viaggianti per gli spazi interplanetari con a bordo piccoli esseri umani provenienti da altri pianeti".

Dello stesso parere si dimostra il presidente delle Associated Universities Inc. Lloyd V. Berkner, il quale parla della "mitologia dei dischi volanti" e dice dell'apparecchio di cui si annuncia la preparazione: "Secondo me questo sarà il primo vero disco volante, il primo che non sia un pallone meteorologico a grande altitudine, oppure un'illusione ottica". E siccome l'associazione universitaria in questione comprende le più accreditate istituzioni culturali che esistano nel paese: Columbia, Harvard, Yale, Princeton, Massachusetts Institute of Technology, Cornell, Johns Hopkins, Pennsylvania e Rochester University, si esita a respingere come irresponsabile o cervelottica un'affermazione così categorica.

Infine, stando sempre al medesimo giornalista del Post: "Gli ufficiali della Aviazione militare insistono che, per quanto esistano e siano stati investigati mucchi di racconti relativi a "dischi volanti", nessuno è risultato attendibile da un punto di vista scientifico".

So bene che se si riuscisse a provare l'esistenza di apparecchi provenienti dagli spazi siderali, e quindi l'esistenza di esseri più intelligenti e scientificamente più avanzati del genere umano, tutta la mitologia giudeo-cristiana riceverebbe il colpo di grazia. A parte questo, del resto, come semplice unità della specie umana mi considero partecipe di ogni trionfo dell'intelletto nostro sui segreti della natura ostile. Ma nè il desiderio di vedere umiliata la superstizione religiosa, nè l'orgoglio delle conquiste dell'intelligenza sulle forze cieche della natura, mi inducono ad accettare come veri dei "fatfi" che molti affermano di aver toccato con mano, ma che, al dire dei più competenti in materia, nessuno è mai riuscito a dimostrare autentici in una maniera convincente.

Le allucinazioni fanno già troppa strage nel campo delle religioni, perchè possano essere accettate facilmente nel campo delle esperienze serie ed obiettive.

m. s.

Germogliano Saggio: STORIA ROMANA — Gastaldi Editore (Via Vincenzo Monti 32, Milano). — 118 quartine dedicate a personaggi dell'antichità romana, da Romolo ad Augustolo. Volumetto di 72 pagine copertina. Prezzo: lire 300 in Italia; Un dollaro negli S. U.

Amoralismo

Esiste un cosiddetto amoralismo anarchico? No: esistono però individui che si ritengono anarchici e praticano e sostengono l'amoralismo.

Dal resto è semplice intuire che l'amoralismo non può essere giudicato come dottrina; vi sono limiti anche per il paradosso; al più possiamo ammettere che l'amoralismo sia un pretesto . . . a mal fare, con pretese dottrinarie.

All'atto pratico noi vediamo i cosiddetti amoralisti concedersi tutte le porcherie e le tristi azioni che rimproverano alla società borghese.

Con la scusa di negare una morale rancida ed antinaturale, artificiale, cioè, ed insinuata nell'interesse di alcune caste, essi non combattono in realtà che l'etica anarchica.

Perchè quella che di fatto esiste è una morale anarchica: il costruito teorico dell'anarchismo, nelle sue premesse e nelle sue speranze, è essenzialmente morale.

Coloro che negano ciò, o sono dei mentecatti o persone di origine sospetta, e, nel caso più tollerabile, individui che pur parlando molto di anarchismo, mai han saputo dove sta di casa, avendo scambiato le proprie tendenze alla ribellione, o al gesto violento, per una dottrina di partito.

Giova anche ricordare che molti si professano amoralisti perchè non conoscono, il senso esatto della parola e credono professandosi tali, di dar prova d'intransigenza dottrina. Di questa illusione si valgono poi quelli che di fatto praticano l'amoralismo, per crearsi un seguito, una difesa, ed una giustificante.

Noi non possiamo arrivare a capire la distinzione di quei tali quando accusano d'immorale un prete od un borghese per un atto che poi ritengono meritorio compiere essi stessi e del quale magari si glorieranno anche, vantando il loro amoralismo a doppio fondo.

Noi riteniamo falsa, corruttrice, opprimente la morale dominante, nei suoi diversi aspetti, sociali, religiosi e giuridici.

A questa morale borghese e cristiana, noi ne opponiamo però un'altra basata sulla libertà e sulla solidarietà.

Gli amoralisti sono d'accordo con noi nel riconoscere che la morale oggi dominante è una morale propria per una società di grassatori, d'impostori, di tiranni e di sudicioni . . . ma contro questa morale dominante sapete come si ribellano? Esagerando la pratica di quei precetti morali ed abbandonandosi ad atti che sono turpi ed infami . . . solo quando li pratica un borghese o un avversario.

Cosicché per questa incoscia, quando non losca, gente diventa anarchismo militante vivere e pensare come il più cinico, il più spudorato, il più infame dei borghesi. Così assistiamo alle più curiose giustificazioni del furto sistematico, del ruffianesimo, del tepismo e d'ogni aspetto di degenerazione individuale e sociale. Il pederasta sbracato non è più un malato, ma un eroe che si ribella alla castità religiosa; il compagno che accoglie in casa e che vi spoglia d'ogni cosa dopo aver tentato servirsi di vostra moglie o di vostra figlia, è un compagno energico, senza pregiudizi. . . Colui che non contento di truffare i compagni — gli stupidi compagni che lavorano — s'impadronisce anche di somme destinate alla propaganda e le sperpera in bagordi è un apostolo collocatosi al di là del bene e del male.

Ebbene, sinceramente, noi non arriviamo a potere ammettere che gente dotata di così meraviglioso raziocinio possa affiancarsi a noi. E se per anarchismo si dovesse intendere: truffare, rubare, sfruttare, sedurre, seducendo, ingannano i borghesi e i loro preti ed i loro soldati . . . noi allora sceglieremmo un'altra qualifica ch'evitasse ogni confusione.

Ma l'anarchismo è ben'altra cosa e lo sanno tutti . . . anche gli amoralisti ed anche quelli che confondono gli amoralisti con gli anarchici, i quali amoralisti del resto non sono una specialità inquinatoria del nostro partito ma abbondano in tutti i partiti. Solo che negli altri si tengono nell'ombra: nel nostro

però fidando nella bontà, nella longanimità degli anarchici che in ogni fenomeno degenerativo vedono un effetto di cause generali, la risultanza di un mondo che vogliono trasformare completamente montano in cattedra e tengono circolo, non pregiudicando se stessi ma disonorando l'ideale che danno ad intendere di voler propugnare e del quale si servono come mantello per coprire il contrabbando dei loro bassi istinti, della loro incoscienza, del loro vero e proprio amoralismo borghese e clericale.

Noi comprendiamo che gli uomini son . . . uomini e per quanto anarchici soggetti alle contingenze dell'ambiente. Noi comprendiamo che la perfettibilità è l'aspirazione e che nel mondo in cui si vive è assai difficile mantenersi sempre ossequienti ad una stretta coerenza. Noi non ci consideriamo così puri, d'avere il diritto di accusare gli altri d'impurità. . .

La questione che qui solleviamo è ben diversa e assai più importante di quanto alcuni potrebbero supporre o vorrebbero lasciar supporre.

Non si tratta d'inchiudere nessuno alla gogna o di sollevare diatribe personali.

Si tratta d'impedire una deviazione, una corruzione, una negazione teorica e di fatto delle dottrine oneste, sincere e morali — altamente morali — dell'anarchismo.

Ci hanno riferito che in pubbliche riunioni, avventatamente, si è detto che il procedere di alcuni individui e si sono specificati fatti; niente ha in sé di contraddittorio con l'anarchismo . . . anzi che quel procedere costituisce quasi una prova d'intransigenza.

Si è sancito così il diritto alla vita dell'amoralismo in seno alla collettività anarchica.

Ebbene: NO. Gli uomini possono mancare; le circostanze, il temperamento, una falsa valutazione del fatto sociale, può condurli ad agire come agiscono i borghesi — a praticare atti che considerano ripugnanti, autoritari, inumani, anti-anarchici quando praticati d'avversari o dalla borghesia — ma la necessità, il determinismo economico, la degenerazione, l'ignoranza, tutte le forze cieche e bestiali che insidiano lo sviluppo dell'uomo mai varranno ad elevare a dottrina le sue manchevolezze, le sue debolezze, le sue ribalderie.

L'anarchismo è anzitutto un problema di volontà; — di volontà cosciente che reagisce costantemente all'influsso degli ambienti sociali, della tabe ereditaria, delle tradizioni, dei costumi preesistenti, delle menzogne sociali, delle dottrine di dominio, di frode, di spogliazione che reggono l'attuale società. . .

Ed il nostro modesto sforzo di giornalisti anarchici non tende che allo sviluppo di queste volontà. . .

Gigi Damiani

CORRISPONDENZE

Genova. — Ho sottomano due manifestini distribuiti in occasione delle elezioni delle commissioni interne a nome di due aggruppamenti diversi in campo sindacale, ma redatti entrambi da persone che si dicono anarchiche. Uno dice: Vota F.I.O.M. (cioè per i candidati della Federazione Italiana Operai Metallurgici, aderente alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro controllata dai comunisti), l'altro dice: Vota U.S.I. (cioè Unione Sindacale Italiana, non dipendente da centrali comunque federate).

Questi due manifestini, così differenti uno dall'altro, ispirati però da persone che hanno una medesima ideologia e che, come più sopra accennato, si richiamano all'anarchismo, pare a taluni di noi che lo discreditino di fronte a chi ignora le idee anarchiche, e confondono le idee a chi non giura nella utilità di queste contraddizioni.

In una fabbrica si vota per le Commissioni Interne; che cosa pensano coloro che si entusiasmano al gioco delle votazioni politiche di questi organismi? Per ovviare al male che i partiti politici fanno ai comitati di fabbrica, di ufficio, ecc., essi non sanno trovar di meglio che copiare gli errori che i partiti commettono, sia che presentino liste proprie, come nel caso dei fautori dell'U.S.I., sia che presentino liste concordate coi dirigenti di altri partiti, com'è il caso degli autori del manifestino perorante la causa dei candidati della F.I.O.M. Nè nell'uno nè nell'altro di questi casi si propone una soluzione, o per meglio dire una posizione anarchica del problema,

ma ci si ancora ai metodi che risentono del paternalismo dei partiti dominanti nelle centrali costituite dall'alto, sia pure a malincuore seguendo quanto l'alto detta ai gerarchi dei sindacati di mestiere.

E' accaduto nello Stabilimento Fossati, di Genova-Sestri Ponente, di dover leggere i due manifestini che suggerirono di rilevare il ridicolo: vedere tre lavoratori anarchici proporre tre soluzioni diverse e contrastanti di uno stesso problema. Che non ci sia proprio rimedio, per degli anarchici — che sia proprio impossibile intendersi ed agire anarchicamente per trovare soluzioni anarchiche più o meno concordate tra essi?

Non mi sembra che si possa giustificare l'esistenza di due, di tre, magari quattro schieramenti in campo anarchico, dinanzi a questo e ad altri consimili problemi del movimento operaio, che ne dicano quanti pretendono di rendere omaggio alla libertà anarchica, seguendo ognuno la strada che preferisce, credendo in tal modo di esonerarsi dalla fatica e dalla responsabilità di cercare e trovare una posizione coerentemente anarchica, invece di continuare, verso le divergenti opinioni e posizioni degli altri anarchici, le lotte e le polemiche tradizionali che i vari partiti conducono da decenni contro tutto l'anarchismo. Sono convinto che così facendo non si dà esempio di serietà ai compagni di lavoro che poco o male conoscono le nostre idee.

L'anarchismo non è certamente proprio alle uniformità ideologiche. Ma ritengo che nella condotta pratica, coloro che lo professano possano e debbano cercare di far di meglio del copiare, in una maniera o in un'altra, la condotta degli avversari.

Aurelio Chessa

23-VII-55

Giornali - Riviste - Libri

Publicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno V — N. 6 — Giugno 1945 — A cura della federazione Anarchica Italiana — Torino — Corso Principe Oddone 22. — Numero speciale post-elettorale per la Sicilia. Porta in prima pagina un manifesto della Fed. An. Siciliana intitolato: "Noi non abbiamo votato". E' stato largamente diffuso nell'isola insieme al BOLLETTINO INTERNO dei gruppi anarchici siculo-calabri, Anno III, 25 giugno 1955. Ind.: Gino Cerrito, Via Romagnosi, 14, Messina. — Annuncia la prossima pubblicazione di un numero unico dedicato ai vari problemi siciliani (terra, miniere di zolfo, petroli, scuola, abitazione, emigrazione, disoccupazione, ecc.). Per tale pubblicazione scrivere a C. R. Viola, via Dafnica, 121 — Acireale.

C.N.T. — N. 533 — Il Epoca — Toulouse, 19 luglio 1955 — Numero di otto pagine illustrato, dedicato agli avvenimenti del 19 luglio 1936. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (Houte Garonne) France.

SENSTATANO — A. 10, N. 7-8 — Luglio-agosto 1955. Mensile libertario in lingua esperanto. Ind. Potgieterstraat 49 — Hago (Nederland).

SPARTACUS — Periodico ciclostilato in lingua olandese. Anno XV, No. 13. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam C. Holland.

BOLETIN DE LA F.L.A. — Bollettino della Federazione Libertaria Argentina. No. 1 — Giugno 1955. — Non porta indirizzo perchè sotto la dittatura di Peron gli anarchici sono forzati alla clandestinità.

L'UNIQUE — N. 97-98 — Luglio-agosto 1955 — Anno 11. Rivista mensile in lingua francese, fondata e diretta da Emile Armand, 22, Cité Saint-Joseph, Orléans, France.

VOLONTA' — Anno IX — N. 1-2-3, 1 luglio 1955. — Rivista Anarchica Mensile. Fascicolo di 144 pagine con copertina, dedicato alla rinascita anarchica nel Sud. Prezzo del volume lire 150. Indirizzo: "Volontà", Casella Postale 348, Napoli.

Questo numero triplo, che porta una interessantissima documentazione riguardante i primi passi della ripresa del movimento anarchico nel Mezzogiorno dopo la lunga paralisi del fascismo e della guerra, si chiude con una parola ai lettori dove l'amministrazione avverte che la rivista si trova di nuovo in deficit — e che la sua ripresa dipende naturalmente dalla solerzia dei compagni e dei lettori nel provvederle il viatico.

AUTOCOSCIENZA — N. 46 (15-21 giugno) e N. 47 (22-30 giugno). Notiziario personale di Domenico Mirengi — Via Mateotti 93 — Bari. Pubblicazione ciclostilata a carattere privato fuori commercio.

Nel fascicolo n. 47, il redattore dà conto del processo subito insieme a Franco Leggio davanti la

Prima Sezione del Tribunale di Bari sotto l'imputazione di avere violato gli articoli 5 e 16 della legge sulla stampa, scrivendo:

"Il dibattimento ha avuto luogo il 24 corrente; il P.M. ha chiesto un anno di reclusione. Il Collegio giudicante, dopo una lunga permanenza in camera di consiglio, ha fissata la pena . . . soltanto con una multa di lire ventimila e con la sospensione per anni cinque. Malgrado l'esistenza dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana, che dà al cittadino la libertà di stampa sottraendo questa manifestazione di libero pensiero a qualsiasi autorizzazione e censura, il Tribunale ha creduto di ravvisare nella pubblicazione di tre numeri unici consecutivi, di diverso titolo, un reato, perchè da parte mia e del compagno Leggio si sarebbe avuta la "intenzione" di intraprendere la pubblicazione di un "periodico" e solo perchè noi, dando alle stampe un numero unico, richiamavamo nel testo quello precedente pur non avendo alcuna intenzione di intraprendere la pubblicazione di un periodico. Per tanto non avendo ritenuto di dovere accettare una simile tesi ci siamo riservati di dibattere nuovamente la causa in appello e, se fosse necessario, di richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla scottante attualità del problema della libertà di stampa, con tutti i mezzi che potranno essere prerogativa del libero cittadino".

E sarebbe ora che gli italiani d'avanguardia si trovassero solidali almeno nella difesa della libertà di parola, di associazione e di stampa.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — Conferenze del venerdì 8 P. M. alla sede del Libertarian Center, 813 Broadway (Manhattan, between 11th and 12th Street):

12 agosto: The Functioning of Economy and Administration in a Free Society.

19 agosto: Would a Free, Rational Society place limits on Individual Liberty?

26 agosto: Is Military Service an Opportunity or a Threat to Young Americans?

2 settembre: Mao-Tse-Tung and the Chinese Revolution.

Providence, R. I. — Riunione famigliare annuale del Matteotti Club nel proprio locale, domenica 14 agosto 1955, East View Avenue, Knightsville — Cranston, R. I. — Pranzo all'1 P. M. — Prezzo d'ammissione \$2,50.

Per andare sul posto prendere la Route 5, arrivati al "rotary" girare su Cranston Street e prendere la prima strada a destra, cioè Oxbridge St. e salire fino a East View Avenue dove si trova il locale del Club.

Il Circolo Libertario

Detroit, Mich. — Domenica 14 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibi e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

I Refrattari

San Francisco, Calif. — Domenica 21 agosto al Beltram Picnic Grounds avrà luogo una scampagnata fra compagni. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Ognuno dovrà portare con sé il proprio mangiare.

Per recarsi sul posto: prendere Almaden Road a San José fino ad Almaden School, girando poi a destra per Koosv Road fino al ponticello, indi voltare a destra per Hicks Road sulla quale si trova l'insegna "Beltram Picnic Grounds".

L'Incaricato

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo nelle ore pomeridiane della terza domenica di agosto, cioè il 21 agosto.

Tutti coloro che si interessano alla vita ed alle attività del nostro gruppo sono invitati ad intervenire.

Il Gruppo L. Bertoni

Eat Boston, Mass. — Sabato 27 agosto 1955, alle ore 8 P. M., alla sede del Circolo Aurora di East Boston, avrà luogo una cena famigliare. Tutti i compagni di Boston e dintorni sono cordialmente invitati a dare la loro solidarietà per il bene del nostro movimento.

Il Circolo Aurora

Antracite — Sabato 3 e domenica 4 settembre alla Pascucci Farm avrà luogo l'annuale scampagnata famigliare. Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa. Compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Il Comitato

El Monte, Calif. — Domenica 4 settembre, allo Streamland Park, su Rosemead Blvd. e Beverly Blvd. avrà luogo una scampagnata famigliare con bibite per tutti. Per le vivande, si raccomanda a chi partecipa di provvedere al proprio fabbisogno.

Il ricavato della iniziativa sarà devoluto alle vittime politiche.

Tutti coloro ai quali sta a cuore il successo della nostra iniziativa sono cordialmente invitati ad intervenire.

L'Incaricato

Los Angeles, Calif. — Domenica 4 settembre a Corona del Mar, al solito posto dell'anno scorso, proponiamo una scampagnata a scopo di propaganda nostra. Per maggiori informazioni telefonate: Normandy 25685.

Noi

Providence, R.I. — Resoconto picnic del 24 luglio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrate: Pranzo \$552,00; Bibbietti di consumazione 671,10; Iniziativa mixer 110; Contribuzioni 124; bevande diverse 75,80; Totale entrate 1532,90; Spese \$677,90; Ricavato netto \$855,00.

Elenco dei sottoscrittori: S. Persichino \$3; Emilio 5; A. Montecasciano 5; R. De Vincentis 10; N. De Rieo 5; Dramatic Club di Framingham 25; M. Rossetti 10; L. Perlino 5; R. Duranti 5; A. Falciasecca 5; A. Tanfani 5; P. Cimini 5; J. Moro 5; P. Incamano 10; S. Annesse 3; J. Corelli 5; Matteotti Club 8; Orfeo 5; Totale \$124.

Dato il tempo piovoso al principio della giornata consideriamo il risultato un vero successo. A tutti gli intervenuti ed a quanti contribuirono alla buona riuscita della nostra iniziativa vanno i ringraziamenti nostri e l'augurio di rivederci alle nostre comuni manifestazioni.

Il Gruppo Libertario

AMMINISTRAZIONE N. 33

Sottoscrizione

Regent, Melbourne, L. Bartolotto \$11; Quincy, Mass., J. Morganti 10; North Hills, Pa., E. Francardi 10; Providence, R. I., come da com. "Il Gruppo Libertario" 855; Detroit, Mich. Da una bicchierata presso Valmassoi 20; Totale \$906.

Riassunto

Rimanenza in cassa N. 32 (*)	\$154,23	
Entrate: Sottoscrizione	906,00	1.060,23

Uscite N. 33		425,23
--------------	--	--------

Rimanenza in cassa doll.	634,95
--------------------------	--------

(*) La rimanenza in cassa del numero 31 (30 luglio 1955) doveva essere di \$456,83 e non di \$455,83 come fu erroneamente pubblicato. La differenza di un dollaro viene aggiunta alla rimanenza del numero 32, riportata nel presente resoconto.

L'Amministrazione

Destinazioni varie

North Hills, Pa. — E. Francardi: Per Seme Anarchico \$2; Colonia M. L. Berneri 2; Per un compagno in Italia 1.

Per Solidaridad Obrera: Torrington, Conn., L. Volpe \$3,00.

PICCOLA POSTA

Messina. C.M. — Ricevuto, spediamo il numero smarrito ricambiando saluti.

Fornovo Taro. V.P. — Noi lasciamo a coloro che ricevono L'Adunata di versarne (se possono) il prezzo, calcolato da loro stessi in base al costo delle pubblicazioni italiane di uguale dimensioni e frequenza, a qualunque iniziativa di parte nostra in Italia. E ciò facciamo non per alterigia, nè per filantropia e nemmeno perchè l'Adunata abbia risorse misteriose o comunque indefettibili, ma perchè la spedizione di lire italiane negli Stati Uniti è ancora proibita dal governo italiano — ed il traffico monetario clandestino ha bisogno di speculatori allenati che non si trovano facilmente fra di noi. Se però tu vuoi che indichiamo un'iniziativa nella quale siamo direttamente partecipi eccola: Il fondo per gli Scritti di Galleani del quale si è cortesemente occupata finora la rivista Volontà — Casella Postale 348 — Napoli.

Saluti.

Carlentino. R.O. — Preso nota dell'indirizzo, spediamo quanto domandato. Ricambiando.

Disciplina militare

Dal momento che alla testa del Bureau of Immigration and Naturalization, che presiede all'applicazione delle leggi sull'immigrazione degli stranieri nel territorio degli Stati Uniti, è stato messo un tenente generale dell'Esercito in ritiro, bisogna aspettarsene un po' di tutti i colori. Ma le informazioni che pubblica, sulle attività di quell'Ufficio, il Post del 2 agosto passano certamente tutti i limiti del credibile. In un dispaccio da Philadelphia si legge, infatti, che una bambina di due anni, nata in Inghilterra il 22 novembre 1952, da padre americano di nascita che si trovava colà in servizio militare, e portata negli S. U. nel marzo del 1954, si trova sottoposta a procedimento di deportazione per essere entrata negli S. U. illegalmente.

Si tratta della bambina Lesley Sharon Jacobs. Il padre, Sanford, si trovava in servizio ad una base militare americana in Inghilterra, quando ai primi del 1952 sposò una ragazza inglese. Quando nacque la bambina Lesley, il padre non aveva che diciannove anni. Diciotto mesi più tardi la coppia ebbe un altro figlio, e quando, nel 1954 il soldato Jacobs ricevette l'ordine di prepararsi al rimpatrio, ottenne dal console americano di Liverpool il passaporto per entrambi i figli, e l'assicurazione che entrambi erano americani per diritto di nascita. La settimana scorsa, i coniugi Jacobs furono informati che la piccola Lesley non era americana perchè il padre (che aveva soltanto 19 anni al tempo della di lei nascita) non era vissuto negli S. U. per almeno cinque anni consecutivi dopo avere compiuto i 16 anni di età... siccome prescrive quel saggio di intelligenza civile che è la legge McCarran; non essendo americana, il suo ingresso nel territorio degli S. U. fu illegale; ed a meno che la posizione non sia presto regolarizzata, dovrà essere deportata. In realtà, la piccola Lesley entrò negli S. U. prima di compire i due anni con regolare passaporto, come figlia e dipendente legittima di un soldato americano. Ma quando si tratta di applicare leggi insensate sotto gli auspici del rigorismo militare, ci vuol poco a far passare una bambola di due anni per una delinquente... giovanile.

Il dispaccio del Post informa, inoltre, che il caso della piccola Lesley Jacobs non è unico.

Un contrattempo del tutto simile è capitato alla bambina Jane Edith Thomas, di Dayton, Ohio, che ha ora quattro anni di età. All'età di due anni, la piccola Jane fu dalle autorità d'immigrazione dichiarata in istato di arresto "tecnico" per essere illegalmente entrata nel territorio degli Stati Uniti. Quando la notizia di quell'arresto e della minaccia di deportazione fu comunicata al Rappresentante Walter (della Pennsylvania) — coautore, insieme al McCarran, della vigente legge sull'immigrazione — indignato per la figura ridicola che gli facevano fare, costui definì "asinina" l'azione dei rappresentanti del governo nell'istituire procedimenti di questo genere e si affrettò a presentare al Congresso un progetto di legge per conferire la cittadinanza immediata alla piccola Jane Thomas.

La stessa soluzione si troverà naturalmente per la Lesley Jacobs. Ma non si può fare a meno di constatare che quando si tratta di screditare il fiscalismo dello Stato americano e l'intelligenza dei suoi legislatori e governanti, la legge McCarran-Walter è davvero un'inesauribile vaso di Pandora.

Onor militare

Per far sopportare ai popoli del mondo la complicata rete dei privilegi personali e di casta, spesso il dominio arbitrario e feroce del ceto militare, lo si è circondato di leggende gloriose e di pregi mitici che ne innalzavano i membri sul piedistallo di virtù superiori a quelle dei comuni mortali. Tra queste virtù eccellono principalmente quelle del coraggio fisico e dell'onore morale, che si pretendono ancora quasi inseparabili dal militarismo professionale.

Sappiamo, invece, che il militarismo è una forma legalizzata del banditismo e che se il coraggio fisico è per i soldati professionali uno strumento, per così dire, del mestiere, l'onore e la moralità sono quanto di meno consueto possa immaginarsi nel militarismo come casta. Il fascismo italiano, il nazismo tedesco, il falangismo spagnolo, le bande dei cento neri dello czarismo russo, la ceka del bolscevismo, con tutti gli eccessi bestiali con cui coteste manifestazioni della barbarie umana hanno



inserito il loro nome infausto nella storia moderna, sono, come ognuno sa, creature proprie del militarismo. Sono note, d'altronde, le stragi ed il sadismo del militarismo imperiale nipponico nei paesi occupati al tempo della seconda guerra mondiale.

Ora, a proposito dell'imperiale casta militare giapponese, è venuto in luce la settimana scorsa un particolare che merita di essere segnalato.

Un dispaccio della Associated Press da Tokyo, informa che un giornale della capitale — il quotidiano Asahi — va pubblicando le memorie del signor Shigeru Yoshida, per sei anni primo ministro del governo Giapponese, il quale sostiene appunto che, allo scopo di forzare l'adesione degli uomini politici al partito della guerra, negli ultimi mesi del 1941, mentre il governo degli Stati Uniti stava trattando con i rappresentanti diplomatici del Giappone, alcuni dei capi militari falsificarono il testo di una importante dichiarazione americana, onde persuadere i riluttanti ad approvare l'apertura delle ostilità. "Questa — dichiara Yoshida — fu una frode dei militari, equivalente ad una vera e propria cospirazione" (Christian Science Monitor, 3 agosto 1955).

Non c'è bisogno di credere che i governanti non militari dell'Impero Giapponese fossero tanto ingenui da lasciarsi tirare innocentemente nella rete della cospirazione militare. Ciò non di meno, è improbabile che un personaggio storico quale Shigeru Yoshida comprometterebbe la sua serietà con un'affermazione simile, se non la sapesse autentica. D'altronde, il militarismo esercita come professione la violenza, la strage, l'eccidio, e l'inganno per attingere i suoi fini è storicamente uno dei suoi espedienti più comuni.

Altro che onor militare!

Il colonialismo

Mentre le agenzie d'informazione continuano a mandare quotidianamente notizie di nuove stragi dalla penisola di Malacca, dall'Africa equatoriale britannica e dall'Africa settentrionale francese, un tale A. C. Sharma scrive al Christian Science Monitor di Boston, dalla città indiana di Sholapur, esprimendo in merito al colonialismo il pensiero di uno che ne ha una diretta esperienza. Dice:

"Da qualche tempo a questa parte è diventato di moda, nei paesi dell'Occidente, di pretendere che il colonialismo sia morto. Per chi viva in Asia o in Africa questa pretesa non appare giustificata dai fatti. In Asia il problema di Goa e di West Irian non è ancora risolto. La penisola di Malacca è ancora dominata dall'Inghilterra. Nel Vietnam esiste una situazione caotica, mentre Francia e Stati Uniti sono in conflitto sulla soluzione. Nel nome della libertà e della democrazia, si sostengono colà governi antidemocratici e quasi fascisti.

"In Africa la violenza continua. In Algeria e in Kenia non si favorisce il terrorismo, ma i mezzi per evitarlo lasciano molto a desiderare. I mestieri specializzati sono riservati ai bianchi. Si mantengono unioni diverse per i bianchi e per gli indigeni. La rappresentanza non è proporzionata alla densità etnica delle popolazioni. Nell'Africa meridionale i rapporti delle razze sono in una condizione intollerabile.

"Noi non siamo tanto avversi al colonialismo come modo di vivere quanto siamo opposti alla mentalità coloniale che ci tratta come esseri subumani. Questa mentalità si fece vedere molto bene nei resoconti dei giornalisti occidentali sui lavori della Conferenza di Bandung, la primavera scorsa. Vi fu chi la descrisse come una riunione di scolari della sesta elementare senza la sorveglianza del maestro. Tutti s'aspettavano il caos, sol perchè non v'erano nazioni bianche in quell'assemblea.

"Sembra essersi dimenticato che la civiltà occidentale riposa sulle basi gettate dalle antiche civiltà dell'Asia e dell'Egitto... Finchè le nazioni dell'occidente — i popoli, non solo i governi — non si liberano della mentalità coloniale, noi non crederemo mai che il colonialismo sia morto".

Pacifismo bolscevico

Il 27 luglio u.s. un grande aereo, americano di fabbrica (Lockheed-Constellation) ma battente i colori della Linea Aerea di Israele (El Al Israel Airlines Ltd), proveniente da Londra e diretto a Istanbul, giunto al punto in cui si congiungono le frontiere della Grecia, della Jugoslavia e della Bulgaria, sconfinò di alcune miglia nel cielo bulgaro. La guardia rossa vigilante ai sacri confini della patria bulgara fece fuoco sul grande apparecchio in volo (non è ben chiaro se con artiglierie antiaeree o con rapidi apparecchi da combattimento) e in breve tempo l'apparecchio stesso precipitò in fiamme.

A bordo dell'aereo colpito si trovavano 57 persone, fra equipaggio e passeggeri, e tutti perirono nel disastro. Dopo le solite esitazioni e tergiversazioni, il governo bulgaro ha riconosciuto la colpa dei suoi armigeri, ha riconosciuto che non vi era stato da parte dell'apparecchio abbattuto la benchè minima provocazione, si è impegnato a riparare i danni ed a punire i responsabili, ed ha presentato formali scuse al governo d'Israele.

Ma i 57 morti non tornano in vita. E la loro tragedia è inescusabile.

Qualche cosa di simile è avvenuto, or non è molto, nel mare cinese, dove c'era la scusa di conflitti diplomatici e militari eccitanti gli animi e le passioni. Nulla di simile nei Balcani. La pace regna tra la Jugoslavia, la Grecia e la Bulgaria, nonchè la Turchia e Israele. Il volo del grande aereo della Linea israelita era un volo normale, preannunciato, noto ai governi di tutti i paesi incluso quello della Bulgaria. Se, per errore o per necessità, il pilota di quell'apparecchio era veramente sconfinato sopra il territorio bulgaro, egli ne poteva essere avvertito. Non risulta che ciò sia stato fatto. Si poteva intimargli di tornare sul suo corso regolare. Non risulta che ciò sia avvenuto. Nemmeno il governo bulgaro ha preteso che da quell'apparecchio sia partita la benchè minima provocazione — cosa d'altronde improbabile perchè gli aerei che si propongono spedizioni provocatorie o d'interesse militare non si caricano di una cinquantina di passeggeri turisti, comprendenti donne e bambini, e non viaggiano secondo orari preannunciati. Il carattere dell'aereo, la sua provenienza e la sua destinazione, la sua condotta stessa, erano insospetiti. Ciò non ostante, fu abbattuto con le tragiche conseguenze che tutti sanno.

Come si spiega?

C'è una spiegazione sola: la fretta di sparare, che tanto spesso manifestano i militari di carriera, per incontinenza professionale, certe volte, per fine di provocazione, certe altre.

Nel primo caso, vorrebbe dire che mentre i governanti del blocco bolscevico affettano di volere la pace, in realtà si servono del motivo pacifista a scopo di propaganda demagogica, mentre in realtà urgono i loro sudditi e specialmente l'organizzazione militare a tenersi pronti a fare uso delle armi.

Nel secondo caso, vorrebbe dire che esiste dalla parte bolscevica — come dalla parte antibolscevica — del sipario di ferro il partito della guerra, il partito dei facinorosi e degli incendiari, impazienti di menar le mani dovesse andarne di mezzo la vita di mezza l'umanità.

Non si comprenderebbe diversamente che una pattuglia o una guarnigione di confine si prendesse la responsabilità di distruggere un aereo commerciale perfettamente riconoscibile che trasporta parecchie decine di turisti inermi, sol perchè, per distrazione del pilota o per necessità di navigazione, si è allontanato di qualche miglio dalla sua linea di pacifico volo.

Luce Fabbri: SOTTO LA MINACCIA TOTALITARIA (Democrazia, Liberalismo Socialismo Anarchismo) Collana Porro — Quaderni — 1 — Edizioni R.L. Napoli 1955. Volumetto di 50 pagine. Contiene una prefazione degli Editori ed una introduzione dell'autrice. Prezzo del volume: 200 lire. Si può ottenere rivolgendosi alle "Edizioni R.L." — Casella Postale — Napoli.